



Il Csm convoca le procure «antimafia»

ROMA. Entro maggio i dirigenti degli uffici giudiziari e delle procure più «a rischio» saranno ascoltati dal Consiglio superiore della magistratura. L'iniziativa, concepita soprattutto per affrontare la situazione palermitana, è stata estesa ad altre città: Catania, Caltanissetta, Messina, Napoli, Roma, Firenze, Torino, Milano, Reggio C., Catanzaro, S. Maria C. V., Bari, Lodi, Palmi e Salerno. Lo scopo dell'incontro? Cercare una soluzione ai problemi sorti in seguito all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Circostanza che, nel marasma in cui versa la giustizia italiana, ha messo soprattutto quei magistrati che devono far fronte alla criminalità organizzata. Cospicue molte procure sono alle paralisi.

La decisione di convocare a palazzo dei Marsicalli i giudici è stata presa dal plenum del Csm, che di fatto ha accolto la relazione dei comitati «antimafia e riforma» (relatore Carlo Smuraglia). L'attenzione del consiglio è rivolta soprattutto alla situazione creata a Palermo. «Su 23 posti in organico ne sono coperti attualmente solo 16», si legge nel documento, che prosegue: «La differenza è rappresentata in parte da magistrati assegnati alla procura, ma che ancora non hanno preso possesso, e in parte da posti di cui non è stata pubblicata ancora la vacanza». I magistrati «in servizio sono tutti impegnati al massimo delle possibilità: per 18 giorni in media al mese sono in udienza o in turni di servizio; il residuo, oltre alle udienze per gli incidenti probatori, dovrebbe servire per l'espletamento delle indagini preliminari e degli altri incombenzi».

«Ciò significa - si legge nel documento del Csm - non solo un'estrema difficoltà per le indagini di maggior respiro, ma anche una reale impossibilità di funzionamento del pool antimafia...». In queste condizioni si va accumulando un notevolissimo arretrato: c'è il pericolo che le indagini sulla criminalità mafiosa si riducano a ben poco e che finiscano per andare in prescrizione anche quelli di non poco conto (come quelli contro la pubblica amministrazione, attualmente in gran parte fermi). Secondo il Csm, l'organico della Procura di Palermo dovrebbe essere

aumentato del 50 per cento. Ma dovrebbe essere notevolmente aumentato tutto il personale (segretari, ausiliari, dattilografi). Occorrono interventi specifici e assolutamente urgenti. Quali? È necessario coprire tutti i posti vacanti; bisogna segnalare al ministero l'esigenza di accelerare le procedure per far iniziare a lavorare i magistrati trasferiti a Palermo, di coprire e incrementare i posti di personale ausiliario, di aumentare gli organici della Procura palermitana. Preoccupante anche la situazione degli uffici giudiziari di Trapani e Termini Imerese.

Il Csm ha deciso inoltre di «compiere una prima verifica sugli effetti dell'applicazione del nuovo codice di procedura penale in relazione ai procedimenti dedicati alla criminalità organizzata». «Si tratta di stabilire se gli inconvenienti e le difficoltà da più parti segnalate derivino da carenze di personale e di strutture oppure da limiti della nuova disciplina normativa. Una tale analisi consentirà di trarre utili indicazioni...».

L'emergenza mafia preoccupa anche in vista dell'appuntamento del '92 con l'Europa. Lo ha sostenuto il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, intervenuto alla presentazione del libro di mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, intitolato *Il vescovo e la piovra*. «L'opinione pubblica di alcune aree del nostro paese - ha detto - deve rompere con l'omertà, pur se oggi nella lotta alla criminalità organizzata possiamo contare su una diversa solidarietà e una maggiore efficienza delle istituzioni».

Andreotti non ha perso l'occasione per esprimere il proprio apprezzamento nei confronti dell'alto commissario antimafia Domenico Sica. «L'attività di ricerca e analisi - ha sostenuto - in particolare quella dell'alto commissario, credo che stia creando le basi per avere dei successi notevoli nella lotta alla criminalità, alcuni dei quali si sono già realizzati: si pensi alla liberazione di alcuni rapiti». Il presidente del Consiglio ha sottolineato che «la collaborazione tra le forze dell'ordine è molto migliorata». «Naturalmente - ha detto - occorre essere realisti e conoscere tutto il grado di pericolosità di questa gente».

Tra cani lupo e blindati ieri la prima udienza
Il senatore democristiano venne ucciso due anni fa

Alla sbarra 12 imputati fra cui Ravalli e Cappello
Sono parti civili Comune, Provincia e Dc

Br sotto processo a Forlì per l'omicidio Ruffilli

Prima udienza ieri del processo per l'assassinio del senatore democristiano Roberto Ruffilli: ucciso il 16 aprile di due anni fa nella propria abitazione di Forlì. Spiegamento massiccio delle forze di polizia per un processo che rimanda agli anni del terrorismo, fortunatamente alle spalle. Comune, Provincia e Dc si sono costituiti parte civile. Su questo punto la Corte deciderà oggi.

IBIO PAOLUCCI

FORLÌ. Fantasmi queste «biere» nelle due gabbie nell'aula della Corte d'assise di Forlì. E tuttavia, nel cielo volteggia un elicottero della polizia e tutt'intorno al tribunale, sbarato da cavalletti, un grosso schieramento di carabinieri e poliziotti, cani lupo e persino un'autoblinda. Uno schieramento di forze che rimanda ai terribili anni di piombo, per fortuna alle spalle.

Nell'aula, ieri, gli imputati che continuano a definirsi prigionieri politici e che fanno parte delle Br per la costruzione del partito comunista combattente. Devono rispondere dell'omicidio del senatore democristiano Roberto Ruffilli, ucciso il 16 aprile del 1988 nella propria abitazione, a 51 anni, con tre colpi di mitraglietta

Skorpion. Terroristi travestiti da postini, col pretesto della consegna di un pacco, suonarono alla porta e poi spararono per ammazzare.

Assassinaron l'esponente dell' Dc perché «ideatore del progetto politico di riforma della Corte e che contestavano un processo celebrato da una giustizia che non riconosceva...». E così, quando il presidente della Corte d'assise, Vittorio Vicini, chiamò i testimoni in una piccola folla che sfilò di fronte a lui. T. T. ita gente che ha dichiarato subito quello che aveva visto e che poteva essere utile, come è stato, a ricostruire l'atroce delitto. L'aula, ieri, era affollata di avvocati, giornalisti, fotografi, uomini politici, ma anche di semplici cittadini

a Ruffilli.

La città reagì con sdegno e con sgomento ma anche con appassionata partecipazione all'accertamento della verità. Il sindaco comunista di Forlì, Giorgio Zanniboni, presente all'udienza di ieri, ha detto di essersi costituito parte civile a nome dell'amministrazione comunale e della città «per testimoniare la ferma volontà dei forlivesi di ottenere giustizia per Roberto Ruffilli, vittima di una ferocia e destabilizzante disegno eversivo, e per tutelare, nello stesso tempo, l'immagine di una città profondamente colpita da un atto di barbarie così estraneo alle sue tradizioni civili e democratiche, del resto dimostrate dalla spontanea e larga partecipazione di cittadini alla individuazione degli assassini».

«Sono dei sopravvissuti - dice il segretario provinciale della Dc Romano Diacani - Fanno pena. Provo solo sentimenti di vuoto totalmente estranei al nostro vivere civile». Anche la Dc si è costituita parte civile e così ha fatto anche la Provincia. Uno dei difensori degli imputati, nello svolgere alcune eccezioni di nullità, insinua anche che l'istituto delle parti civili sia usato strumentalmente. Replicano con argo-

mentazione ampia e convincente i legali delle parti civili e anche il pm Mescolini, che afferma, invece, che «nulla si oppone alla costituzione di parte civile degli enti pubblici e della Dc».

Su questo punto la Corte deciderà oggi. Ma insuperabili ci sono forse le argomentazioni degli avvocati Guido Calvi (per il Comune), Giuseppe Giampaolo (per la Provincia) e Roberto Pinza (per la Dc). Enti e partiti non sono un corpo estraneo allo svolgimento della vita della comunità. Tutto il contrario, anzi, come peraltro è scritto nella Carta costituzionale.

Nelle gabbie gli imputati seguono distrattamente. Dodici i riviti a giudizio, di cui Fabio Ravalli e Maria Cappello sono considerati i leader. Tutti hanno già annunciato che non risponderanno alle domande della Corte e che contesteranno un processo celebrato da una giustizia che non riconosceva... «Siamo prigionieri politici», urlano.

Calmissimo replica il presidente: «Per noi siete semplici imputati e come tali, con tutte le garanzie che la legge vi riconosce, sarete giudicati».

Processo Calabresi, l'avvocato dell'ex leader di Lc chiede «assoluzione piena»
«Ormai ha deciso, se lo condannerete non ricorrerà in appello»

«Contro Sofri non ci sono prove»

«Vogliamo un'assoluzione piena non in omaggio al codice, che non prevede più l'insufficienza di prove, ma nel vostro convincimento». Con questa richiesta si è conclusa l'arringa di Marcello Gentili in difesa di Adriano Sofri: quel mandato a uccidere, ha sostenuto il legale del presunto mandante dell'omicidio Calabresi, non è mai esistito e non sarebbe potuto esistere.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Assoluzione con formula piena, perché il fatto non sussiste. La conclusione dell'arringa del difensore di Adriano Sofri, avvocato Marcello Gentili, crea un momento di sconcerto generale. «Vorrà dire non aver commesso il fatto», suggerisce sardonico il pm Ferdinando Pomarici. «Non sussiste il mio colloquio con Marino», lo siccome a sua volta Sofri, mentre stringe la mano al legale per ringraziarlo del suo lungo impegno difensivo. Il piccolo lapsus, spia della fatica di due giornate di arringa, nulla toglie alla sostanza delle conclusioni del difensore

durante due giorni, per un totale di una dozzina di ore di arringa, scegliendo opportunamente tra le testimonianze e le documentazioni agli atti, pare che per l'avvocato Gentili i problemi non ne esistano: Marino mente, alle sue affermazioni non ci sono riscontri; la sua scelta di costituirsi e trascinare con sé sul banco degli imputati gli amici e compagni di un tempo si può benissimo spiegare con un suo personale propensione a trasformare l'antica idolatria in rancore e ostilità nei confronti di chi, a differenza di lui, si è fatto strada nella vita. «Ma - riconosce - in un paese civile il processo non si fa su la psicologia ma sulle prove». E, nel quadro di incertezze che sembra voler concedere in ultima analisi alla corte, «c'è una certezza probatoria», e cioè che l'unica circostanza su cui si regge l'accusa contro Sofri - cioè quel colloquio al comizio di Pisa, quattro giorni prima del delitto, in cui sarebbe stato conferito il

mandato a uccidere - non è avvenuto, non sarebbe mai potuto avvenire. «Conoscendo Sofri sapete che è impossibile».

Adriano Sofri si è presentato a voi con chiarezza - dice Gentili - e chiede a voi una risposta chiara. Una risposta che valga per tutta la vita». In caso di condanna, Sofri non si appellerà. La decisione era già stata annunciata alla stampa con largo anticipo, ora è ufficialmente tra gli elementi a cognizione della corte, presenti nella coscienza dei giudici. In caso di appello da parte degli altri imputati, e di un suo possibile effetto estensivo, «la cosa non ci riguarda», specifica a scanso di equivoci Gentili. Il quale finalmente conclude il suo lungo appello con la richiesta più impegnativa: «Noi non vogliamo una assoluzione per insufficienza di prove, che del resto il codice non ammette più. Noi lo vogliamo nel vostro convincimento. Vogliamo una assoluzione: con formula piena».

Ad ascoltare l'arringa del di-

fensore di Sofri, così come la scorsa settimana quelle dei due imputati minori, Leonardo Marino non c'era. Presente ad ogni udienza del processo finché è durata l'istruttoria dibattimentale, non si è più presentato dopo le arringhe degli avvocati di parte civile e del proprio difensore. Non è più comparso, se non quando si è parlato delle questioni che lo concernono personalmente, neanche un altro fra i principali imputati, Giorgio Pietrostefani, che non ha assistito neppure alla requisitoria del pm. Il solo a rimanere accanto a Sofri in ogni momento del processo è stato il presunto killer Ovidio Bompressi.

Oggi il calendario prevede la difesa di Laura Vignardi Paravia, imputata di falsa testimonianza. Poi la prima parte della difesa di Bompressi, che proseguirà anche sabato. Lunedì si concluderà con le arringhe dei difensori di Pietrostefani. E martedì si darà spazio alle repliche, prima della camera di consiglio.

Solo ora a Porto Cervo l'allarme della moglie
Scomparso da oltre un mese famoso ingegnere americano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Giorno di vigilia d'estate tra i vip (già numerosi) della Costa Smeralda. A Porto Cervo è scomparso da oltre un mese l'ingegnere americano John Hoki, 64 anni, uno dei 5000 uomini più famosi del mondo. Dopo una lunga attesa moglie e amici hanno lanciato ufficialmente l'allarme. «Di casi così ce ne sono a centinaia». Al commissariato di Porto Cervo non riescono a nascondere un moto di sorpresa per tanto interessamento attorno a un «ordinario» caso di persona scomparsa. Ma si sa, l'importanza delle notizie si valuta spesso anche dall'importanza delle persone. E l'ingegner John Hoki, lo scomparso in questione, è un vip per eccellenza: addirittura tra i cinquemila uomini più famosi del mondo, secondo una statistica pubblicata qualche anno fa dai giornali americani.

La scomparsa di Hoki risale a più di un mese fa, esatta-

Per la morte di Marino alla mobile di Palermo rito abbreviato



Sarà celebrato con il rito abbreviato il processo, in Corte d'assise, per la morte negli uffici della squadra di Palermo, di Salvatore Marino, (nella foto) un ragazzo di 25 anni, fermato nell'ambito delle indagini per l'uccisione del commissario di polizia Beppe Montana. In mattinata, il pubblico ministero Ottavio Sferlazzo ha aderito alla richiesta del rito abbreviato formulata nella precedente udienza dai difensori degli imputati. Sotto processo, accusati di omicidio preterintenzionale in concorso, sono undici poliziotti e quattro militari dell'arma dei carabinieri. Marino, condotto in questura per essere interrogato in merito all'uccisione del commissario Montana, assassinato dalla mafia il 28 luglio 1985, morì la notte del primo agosto. Il decesso, secondo l'accusa, fu conseguenza delle sevizie alle quali venne sottoposto durante gli interrogatori.

Petrolio in mare a Trieste uscito da nave irachena

Alcune tonnellate di petrolio sono finite in mare a Trieste per una falla aperta nella carena della petroliera irachena «Tarik», ormeggiata al pontile della Siot, società che gestisce l'oleodotto transalpino Trieste-Ingolstadt-Vienna. La massa oleosa è stata comunque immediatamente delimitata con le barriere galleggianti di cui è dotato il bacino in cui opera la Siot. Nonostante si tratti del più consistente inquinamento da petrolio avvenuto a Trieste nell'ultimo anno, l'immediata delimitazione del fenomeno dovrebbe escludere, secondo quanto riferito dalla capitaneria di porto, conseguenze all'ambiente marino.

Indagini sull'assassinio del mafioso a Palma

Era legato al clan mafioso dei fratelli Ribisi Antonino Scibetta, il disoccupato di 42 anni assassinato ieri sera a Palma di Montecarlo, era stato recentemente diffidato dalla polizia per i suoi legami con persone sospettate di far parte della «famiglia». Anche il padre della vittima, Vincenzo Scibetta, di 65 anni, è schedato come mafioso e inserito dagli inquirenti in una lista di possibili obiettivi della faida tra cosche in alto nel paese. Gli investigatori hanno accertato che Antonino Scibetta è stato ucciso con una scarica di lupara e alcuni colpi di pistola a tamburo: sul luogo dell'agguato non sono stati infatti trovati bossoli. I sicari, almeno tre, sono fuggiti su una Lancia «Thema» rubata ad Agrigento che è stata poi bruciata nella periferia del paese.

Una donna presidente del Tribunale minorenni a Genova

Anna Maria Faganelli, un magistrato genovese di 59 anni, è stata nominata presidente del Tribunale per i minorenni di Genova. È la prima volta che una donna in Italia viene chiamata a ricoprire l'incarico di presidente, mentre già cinque donne sono state nominate a capo di Procura della Repubblica. La dott. Faganelli ha esercitato a Genova le funzioni di giudice tutelare prima, poi quelle di giudice del Tribunale per i minorenni e, da ultimo, quelle di sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni.

Morto il cane sottratto al proprietario che lo maltrattava

È deceduto alla vigilia del processo il cane che due mesi fa la magistratura genovese aveva sequestrato al proprietario Walter Qualtrone Duchi, di 30 anni, sospettato di aver maltrattato l'animale. Si sono quindi rivelate inutili le cure somministrate all'animale che era stato affidato, in attesa dell'udienza per la definizione del sequestro, alle cure dei responsabili della lega per la protezione del cane che da tempo gestisce il canile municipale.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane, pomeridiane e notturne di oggi venerdì 20 aprile 1990.

I gruppi della Camera e del Senato - QUANDO L'ASSISTENZA DIVENTA SOLIDARIETA - il disegno di legge quadro del Pci, venerdì 20 aprile ore 10, sala Cristallo - Hotel Nazionale, piazza Montecitorio, 131 - Roma; presentazione: Luigi Benevise, Leda Colommi, Isa Ferragutti, ne discutono: Franco Bassolino (Aci), Patrizio Petrucci (Pubbliche Assistenze), Giampiero Ramelli (Arci), Luciano Tavassa (Mcw). Conclusioni: Giovanni Berlinguer.

Il ricorso all'Alta corte di un signore fiorentino «discriminato» «Gli uomini sono uguali alle donne Possono andare in pensione a 55 anni»

Il fatto che le donne possono andare in pensione a 55 anni, mentre gli uomini devono per forza aspettare i 60, potrebbe essere discriminatorio e incostituzionale. Sarà la Corte costituzionale a doverlo esprimere in materia. La Corte è stata interpellata da un pretore fiorentino in seguito al ricorso di un uomo che, in nome della parità, ha chiesto di anticipare il suo limite di pensionamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Le donne possono andare in pensione a cinquantacinque anni d'età, gli uomini a sessanta: la legge parla chiaro. Ma i limiti fissati inderogabilmente dalla legislazione potrebbero essere una discriminazione bella e buona. E quanto sostiene, in un ricorso, un signore fiorentino, Gianfranco Mazzoli, in una controversia con l'Inps. Possedendo tutti i requisiti, l'uomo ha chiesto di andarsene in pensione prima di raggiungere la sessantina, in nome del

principio della parità lavorativa uomo-donna, anch'esso sancito per legge. Adesso la questione finirà all'esame della Corte Costituzionale. Il pretore di Firenze Fabio Massimo Drago ha infatti rinviato il giudizio alla Corte con un'ordinanza, dichiarando «non manifestamente infondata e rilevante in causa l'eccezione di illegittimità costituzionale» di alcuni articoli della legge attualmente in vigore «per contrasto con gli articoli 3, 37, e 38 della Costituzione nel

la parte in cui non prevedono la facoltà per il lavoratore di optare per la pensione di vecchiaia, in presenza degli altri requisiti di legge, al compimento del cinquantacinquesimo anno di età». La causa, la prima del genere in Italia, è stata sospesa, in attesa del pronunciamento della Corte. Se la tesi di Mazzoli venisse accettata, e quegli articoli fossero dichiarati incostituzionali, tutti i meccanismi di pensionamento dovrebbero essere rivisti. La norma criticata, che risale al '77, stabilisce che la donna cessi il lavoro a 55 anni, oppure scelga di proseguire per altri cinque anni. Perché per l'uomo, ci si chiede in seguito al ricorso, non rovesciare la situazione? Perché non lasciare il limite a 60 ma fornire la possibilità di anticipare la pensione a 55 anni? Secondo Gabriella Del Rosso, avvocato specializzato in cause del lavoro, candidata nelle liste del Pci per

il Comune di Firenze nelle prossime elezioni, sono domande più che lecite, a cui sarebbe auspicabile dare risposta positiva. «Non si tratta - osserva - di togliere un diritto che è delle donne e rimane immutato, ma di estenderlo anche all'altro sesso». E anzi, una parità in questo senso contribuirebbe ad abbattere quell'alibi alla discriminazione di fatto nel lavoro, nei confronti delle donne, che è in parte divenuta la normativa di tutela. Spiega l'avvocato: «C'è una legislazione di tutela che tende a definire la donna come un soggetto protetto, e questo di per sé sancisce che è un soggetto meno produttivo, in una situazione in cui la produttività è considerata un valore massimo. Per questo spesso è diventato un alibi che porta l'occupazione femminile ad essere sottodimensionata qualitativamente e quantitativamente. La tutela va bene in casi come la maternità, e ha avuto senso

Solo ora a Porto Cervo l'allarme della moglie Scomparso da oltre un mese famoso ingegnere americano

Il 10 marzo, dopo un diverbio con la moglie, nessuno se n'è particolarmente preoccupato. La moglie trentacinquenne Anna Maria ha denunciato il fatto solo tre settimane più tardi, il 31 marzo, senza mostrarsi peraltro, almeno in un primo momento, eccessivamente preoccupata. Non è dunque scattato alcun piano di emergenza antisuicidio e il caso è stato appunto catalogato tra quelli ordinari, delle «persone scomparse».

Una così lunga assenza comunque non poteva non preoccupare qualche preoccupazione. Ricostruendo tutte le fasi precedenti alla scomparsa, la signora Costa Smeralda, per una cinquantina di milioni l'anno. Personaggio esuberante, spiegano, e amante della natura, anzi vero e proprio militante ecologista, nel gruppo di Ginepro. Altre volte si è allontanato da casa, per periodo di «comunque abbastanza brevi, senza dare preavviso. Quando è scomparso l'ultima volta, con una delle sue due auto, una Chrysler decapottabile, la

in scadenza, portandosi via anche le chiavi dell'altra auto, fuoristrada, che così la moglie non può utilizzare». Ma i risultati delle indagini portano ad escludere «categoricamente» l'ipotesi del sequestro. John Hoki è stato notato più volte, infatti, dal giorno della scomparsa, in giro per la costa. A fine mese ha cambiato un assegno di diversi milioni in una banca di Olbia, qualche giorno più tardi è stato visto nella sua auto a San Pantaleo. E non è escluso che possa essere partito all'estero, per concludere alcuni affari pendenti. Insomma - sono convinti gli investigatori - un caso come tanti, destinato a sgonfiarsi probabilmente abbastanza presto. Per adesso polizia e carabinieri compiono controlli nei porti e negli aeroporti per accertare se Hoki ha lasciato l'isola. Le ipotesi che vengono prese in maggiore considerazione dagli inquirenti sono quella dell'allontanamento volontario o quella di una disgrazia.